

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di Fulvio Abbate

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

23

venerdì 8 luglio 2005

Unità IU IN SCENA

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di Fulvio Abbate

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Fenomeni

QUANDO LA SINCERITÀ PAGA: VASCO
VENDE UN MILIONE DI CD E VA NEGLI USA

Un concerto di Vasco Rossi è un'esperienza piuttosto particolare: vi trovate in mezzo allo stadio, condividete e godete suoni e odori con altre 40-50 mila persone, a volte di più, quelli sul palcoscenico appaiono come piccole figurine saltellanti, non capite le parole delle canzoni ma non importa, il pubblico intona nuovi e vecchi brani e i testi vi saranno chiari. Lo show è lo stesso dell'anno scorso e fa il pieno comunque, anche se il bis è nella medesima città (come è stato a Firenze). Vasco è il rocker senza tanti fronzoli né pose da depositario di rivelazioni all'universo mondo che si



mostra con i suoi guai e i suoi difetti e la sua sincerità lo ripaga: è di ieri la notizia che il suo album di un anno fa *Buoni e cattivi*, titolo anche del tour che termina domani a Udine, da agosto sarà distribuito negli Usa e soprattutto che ha raggiunto il milione di copie. Negli anni 60 e 70 un numero simile era ordinario, o quasi, oggi è strabiliante, visto che affibbiano dischi d'oro per poche decine di migliaia di cd e il mercato è in crisi profonda come l'oceano. Vasco appartiene a quella schiera d'artisti generosa, che si dà, non si atteggia a profeta. A differenza di altri magari più giovani e con una montagna d'esperienza in meno dà l'idea di uno che non si è montato la testa e questo arriva, i dati parlano chiaro. Cosa faranno gli americani quando troveranno la sua copertina tra gli scaffali rock, è un'incognita ma forse conta fino a un certo punto. Conta di più che la sincerità a volte arriva. **stefano miliani**

ATTRICI PER FICTION In autunno la vedremo nei panni di Angela, poi sarà Matilde, infine Lucia. Da Fiano Romano Sabrina Ferilli parla della trilogia di donne della Seconda guerra mondiale e del boom economico che interpreta in tre film tv su Raiuno

di Gabriella Gallozzi
inviata a Fiano Romano



Sabrina Ferilli in «Angela», fiction di Raiuno

Sabrina Ferilli, la borsara nera

L'ottava edizione di «Lo schermo è donna», il festival diretto da Patrizia Carrano, in cui tutta la famiglia Ferilli, soprattutto papà Giuliano, è coinvolta nell'organizzazione. *Angela* è il primo episodio di una trilogia targata Raiuno (in onda il prossimo autunno) tutta al femminile in cui Sabrina si fa in tre: tre donne (Angela, Matilde, Lucia), tre epoche storiche diverse (due momenti della Seconda guerra mondiale e il boom economico, «l'Italia chiusa e bigotta schiacciata dalla Chiesa», spiega l'attrice). E tre registi, anzi quattro: Antonio e Andrea Frazzi che firmano il pri-

«Stavolta interpreto una donna ambigua e cinica che fa la borsa nera, ma si riscatterà nascondendo ai nazisti un ragazzo ebreo»

mo episodio, poi a seguire Luca Manfredi e Pasquale Pozzessere. La storia di Angela è ambientata nella Roma del '43, dell'occupazione, quella dell'attentato di via Rasella, in cui la protagonista, una ragazza madre a cui sono rimaste poche illusioni, cerca di tirare avanti con la borsa nera.

Com'è il suo personaggio?

Molto diverso dai miei precedenti. Abituamente ho incarnato eroine tutte di un pezzo, che non sbagliano mai e sanno sempre da che parte stare. Angela, invece, è cinica, ambigua, non esita a macchiarsi. Infatti fa la borsara nera.

Alla fine però anche lei riuscirà a riscattarsi...

Sì, anche lei, come tutti i miei personaggi. In fondo anche Angela avrà il suo riscatto grazie all'amore, quello di un ragazzo ebreo che riuscirà a mettere in salvo nascondendolo ai nazisti.

Una trilogia tutta sul femminile in un momento in cui, a cominciare dal referendum sulla procreazione assistita, le donne in Italia sembrano nuovamente l'obiettivo di un pericoloso oscurantismo. Che ne pensa, tanto più che si è schierata per il sì e ha fatto da testimonial nella campagna referendaria?



Sabrina Ferilli in una scena di «Angela»

Intanto ringrazio la Rai per questo film, Edwige Fenech che ne è la produttrice, poi la sceneggiatrice Laura Toscana, che ormai mi conosce meglio dei miei familiari. Lo sforzo per mettere in piedi una produzione di questa portata è stato molto grosso ed è importante averla fatta anche per la situazione generale. C'è un grande torpore in giro e quando questo accade la paura immediata è quella di una restaurazione...

Come è accaduto con il referendum?

Mah, per come sono andate le cose non credo sia stata una sconfitta. So che stanno rimettendo mano alla legge per modificarla, quindi... In certi casi non si tratta di vincere o perdere ma di vere battaglie di civiltà. Per esempio, io non sono stata mai una filoamericana, eppure sono convinta che negli Usa i quattro no sostenuti dalla destra sarebbero stati quattro sì. L'America infatti è il Paese dove chi non paga le tasse finisce in galera, dove non si fanno i condoni. Eppure ogni volta che l'Italia viene messa in condizioni di avvicinarsi a quel modello cosa accade? Certo non è quella l'America che piace a questo governo, a loro piace quella della guerra e della sedia elettrica.

In molti hanno temuto che il passo successivo al referendum potesse l'attacco alla legge sull'aborto.

Non credo che si possa tornare indietro fino a questo punto. Come non si può tornare indietro su tante altre battaglie fatte dalle donne. Ormai penso che ci siamo liberati davvero da tanti preconcetti. Piuttosto vedo una grande confusione, ma non solo nel mondo femminile. Confusi sono anche gli uomini. E che mancano obiettivi chiari e indirizzi. Certo è che bisogna tenere alto il li-

«Temo la restaurazione in giro c'è torpore - spiega l'attrice - ma quella sul referendum è stata un'autentica battaglia di civiltà»

vello di vigilanza e di conoscenza, soprattutto. Se il cittadino viene lasciato in questa condizione di torpore tutto può accadere. Tanto il danno, poi, ricade sempre sui più deboli.

I segnali di «torpore» sono molti e inquietanti. Per esempio l'intervento di Pera contro la legge sui matrimoni gay in Spagna pronunciato al cospetto di Zapatero, non crede?

Quello dei matrimoni gay è un argomento sul quale anche io ho dei dubbi. Però trovo assurdo che un rappresentante dello Stato italiano incontrando un premier si metta a parlare di cose che in fondo riguardano le scelte personali dell'individuo, invece di affrontare argomenti di ben altra rilevanza: per esempio, come la Spagna abbia affrontato il problema della disoccupazione, no?

E lei è mai stata tentata da una candidatura?

Mai. La politica è una cosa molto seria. **Ma qualcuno si è mai fatto avanti in proposito?** Seppure fosse non lo direi mai. Come non direi mai i nomi degli amanti importanti.

CENSURE Gli autori del documentario denunciano: all'estero lo hanno trasmesso, in Italia no «Citizen Berlusconi», alla Rai non lo vedrete mai

di Alberto Gedda / Bardonecchia

C è un documentario trasmesso da numerose televisioni, pubbliche nel mondo (Francia, Svezia, Australia, Usa, Olanda, Austria...) ma che da noi nessuna tivù ha messo in palinsesto. È *Citizen Berlusconi* prodotto dall'italiana Ste e dalla statunitense Ppe: 56 minuti che raccontano cosa succede quando chi ha in mano il potere dei media ha anche il potere politico. «L'abbiamo girato in occasione delle elezioni amministrative del 2003 - spiega Stefano Tealdi della Ste - Berlusconi era impegnato su più fronti: campagna elettorale per Forza Italia, in tribunale a Milano, in Parlamento con legge sull'immunità. I fatti parlano veramente da soli e sono scioccanti: grazie a produttori bulgari siamo riusciti ad inserire anche il famoso discorso di Sofia nel quale Berlusconi censurò Biagi, Santoro e Luttazzi». A quali reti italiane l'avete

proposto? «Alla Rai e a La7, senza ricevere risposte - risponde Tealdi - Ma non solo: dalla Rai ci sono state negate le immagini di repertorio, di archivio, che riguardano Silvio Berlusconi in nome della privacy, come se si trattasse di un cittadino comune e non del capo del governo e quindi con un ruolo pubblico ben preciso che prescinde dalla tutela della privacy. C'è la paura a "fare", si è diventati più realisti del re e non si vuole in nessun modo, da parte di chi ha ruoli in qualche modo pubblici, disturbare il manovratore». La denuncia di Tealdi è venuta alla nona edizione dell'incontro internazionale «Documentary in Europe», dedicato al documentario, in corso sino a domani a Bardonecchia, nel torinese, con il sostegno del programma «Media» dell'Unione europea. Ma non è l'unico caso di «censura»: Simonetta Amenta, coraggiosa produttrice siciliana, ha raccontato del suo lavoro su Bernardo Provenzano trasmesso da otto tv pubbliche europee ma che

nessuna emittente italiana ha accettato. Mentre Sergio Spina, docente universitario pugliese, lavora a un documentario sulla camorra per il quale non è riuscito ad avere nessuna collaborazione dalla Rai. Che, è bene ricordarlo, svolge servizio pubblico. Significativo quindi l'intervento, ieri mattina, di don Luigi Ciotti (fondatore del Gruppo Abele e presidente di Libera) che ha chiesto una capillare diffusione dei documentari soprattutto nelle scuole con l'avvertenza che le proiezioni siano seguite e «spiegate» dagli insegnanti per aiutare i ragazzi a riflettere, a decodificare positivamente i messaggi. Don Ciotti ha insistito su tre punti: che la mafia non sia intesa come piovra presente ovunque e imbattibile; che non si propongano figure eroiche ma di uomini normali che hanno scelto l'onestà; che si rifiuti l'equiparazione qualunquistica e pericolosa della mafia come male storico nazionale e della politica come cosa sporca da non frequentare.